radicali italiani

DOSSIER AMBIENTE

Proposte ragionate su una nuova stagione di lotte ambientaliste

radicali italiani

13 SETTEMBRE 2019

A cura di Igor BONI
Direzione nazionale di Radicali Italiani

Un ringraziamento a Michele Governatori, Marco De Andreis, Giorgio Pasetto, Gianfranco Spadaccia, Massimiliano Iervolino e Davide Amadori, che con le loro osservazioni e consigli hanno alimentato il dibattito sul tema e consentito di migliorare il testo.

DOSSIER AMBIENTE

Proposte ragionate su una nuova stagione di lotte ambientaliste

Premesse

L'obiettivo di questo documento è tentare di impostare proposte concrete, alcune di livello nazionale, altre di livello regionale o locale, altre ancora di scala transnazionale, in parte già attuate da alcuni governi europei, che possano condurre nel medio periodo al miglioramento delle condizioni ambientali, a una riduzione delle emissioni inquinanti e contemporaneamente a una riduzione dell'anidride carbonica in atmosfera.

Alcune proposte hanno già visto una parziale attuazione o promozione da parte di Radicali Italiani nel recente passato. Oggi le molte sollecitazioni che sono giunte da militanti e dirigenti radicali indicano la necessità di riportare le questioni ambientali al centro della iniziativa politica. Per far sì che "parlare di ambiente" non sia semplicemente un orpello o una evocazione fine a se stessa, occorre progettare una stagione di riflessione e di lotte, sfruttando campagne e progetti già avviati in passato, ragionando su nuove frontiere da conquistare in campo ambientale e sfruttando la nostra capacità di utilizzare anche in questo settore un approccio laico e liberale.

Politiche ambientali e di contrasto al continuo incremento di emissioni di gas climalteranti in atmosfera (anidride carbonica e metano innanzitutto) sono il principale esempio di come sia sostanzialmente inutile ragionare dentro i confini di un singolo Stato e occorra mettere in atto politiche di respiro per lo meno continentale. Anche una visione di dimensione europea è sostanzialmente insufficiente, dato che è soprattutto in altre parti del globo che si stanno producendo gli incrementi maggiori di emissioni. Non c'è dubbio tuttavia che efficaci politiche nazionali ed europee sul tema avrebbero la capacità di incidere anche a livello globale.

Il macro-obiettivo da seguire è la fine dell'era del petrolio che ovviamente oggi è solo un'evocazione ma che può divenire realtà grazie ad un percorso che dobbiamo progettare e compiere. Il cambiamento delle scelte delle imprese rispetto ai propri cicli produttivi deriva dalle innovazioni e dalla ricerca ma anche dalle richieste dei consumatori: i capitali si orientano su tecnologie sostenibili anche spinte dalle opinioni dei cittadini. L'esempio di questi mesi sull'attenzione rispetto all'utilizzo della plastica è paradigmatico. Per questo l'azione politica che possiamo realizzare è di fondamentale importanza, ben sapendo tuttavia che non esiste una sola soluzione miracolosa. Necessita impostare campagne parlamentari e di strada sull'utilizzo razionale delle risorse naturali e sulla protezione del territorio e, in parallelo, promuovere una serie di provvedimenti che possano ridurre le emissioni e dall'altra trasformare una parte dell'anidride carbonica atmosferica in carbonio organico. Le due azioni sommano i propri effetti poiché riducono la quantità di tonnellate di CO_2 che invade la nostra atmosfera e dall'altra trasformano e fissano una parte della CO_2 grazie all'azione della vegetazione e dei suoli.

L'articolazione delle proposte in forma di **decalogo** si traduce nella proposizione di azioni concrete che possono essere attuate sul territorio. Le prime, volte alla riduzione delle emissioni inquinanti e alla protezione e incremento degli stock di carbonio presenti; le successive alla introduzione di misure e programmi atti a incrementare la protezione e l'uso sostenibile di alcune delle risorse naturali: suoli, acque, foreste; le ultime relative alla protezione dai dissesti idrogeologici, a provvedimenti di resilienza ambientale nelle aree urbane e all'utilizzo della giustizia internazionale come deterrente per i crimini ambientali. In rosso, accanto al titolo dei paragrafi, il livello territoriale individuato per realizzare la proposta.

1) Mercato europeo delle emissioni serra (Emission Trading) – Livello europeo

La Direttiva europea ET (Emission Trading) del 25 ottobre 2003 ha aperto la possibilità di realizzare un mercato delle emissioni di CO_2 a livello europeo. Il mercato si è concretamente attivato nel 2005 e coinvolge circa 12.000 imprese europee – cementifici, cartiere, raffinerie, centrali elettriche e così via – fissando un tetto annuale per le emissioni di CO_2 che ogni settore industriale può emettere nell'atmosfera con le sue attività produttive e di trasformazione.

Se un'industria emette quote in misura maggiore di quanto stabilito deve acquistarle sul mercato in aste pubbliche o da altre aziende; se un'industria virtuosa attua il proprio ciclo produttivo emettendo meno quote di quelle previste allora le quote può cederle alle industrie meno virtuose.

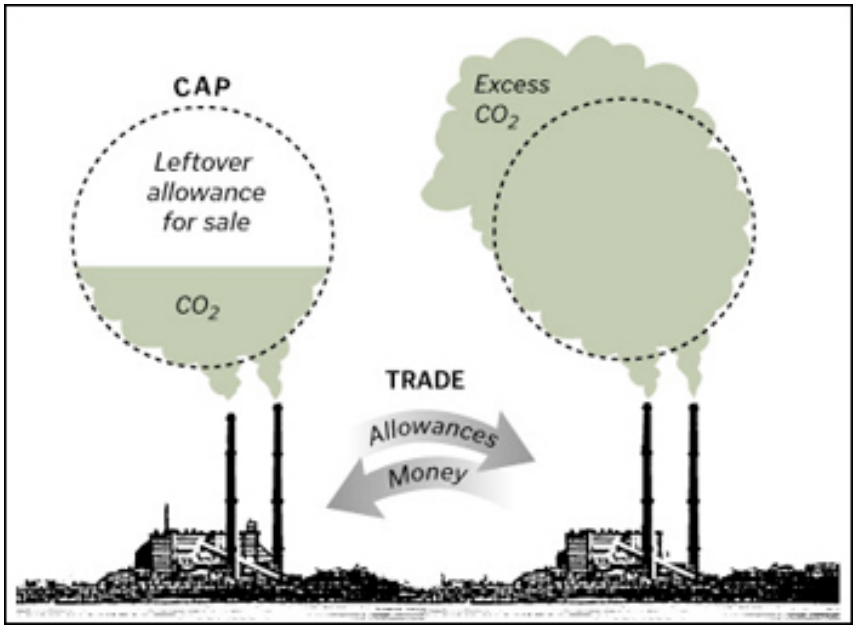
Le quote si calcolano in tonnellate di CO_2 emessa e la quotazione è calcolata in €/Ton di CO_2 emessa.

Dopo un inizio con quotazioni di circa 30 €/Ton, per diversi anni i prezzi sono rimasti molto bassi (6-10 €/Ton) a causa di un notevole surplus di crediti determinato da diversi fattori, tra cui l'assegnazione gratuita di quote alle industrie.

I prezzi molto bassi delle quote non hanno incentivato investimenti in tecnologie efficienti e sono così proseguiti utilizzi dei combustibili più inquinanti e meno cari come il carbone.

Da febbraio 2018 tuttavia il prezzo è tornato a salire sfiorando i 20€/Ton per il concomitante aumento della domanda dopo la crisi economica mondiale e la riduzione dell'offerta di quote gratuite.

Ma il cambio radicale nel mercato è avvenuto dal primo gennaio 2019, quando è partito a pieno regime il meccanismo della Market Stability Reserve (MSR), che ogni anno ritirerà il 24% delle quote eccedenti/inutilizzate, dirottandole nella "riserva", in modo da equilibrare il rapporto tra domanda e offerta dei crediti di carbonio. Tale scelta ridurrà nettamente la disponibilità dei crediti e farà ulteriormente salire il prezzo (si valuta fino a quasi 40€/Ton nel 2020).



Con valori di mercato a questo livello le industrie saranno spinte da una parte a utilizzare combustibili a minore tasso di emissione e ad investire in tecnologie innovative capaci migliorare l'efficienza energetica e quindi di ridurre le emissioni stesse. E' quindi probabile che per effetto di questo provvedimento si ridurranno le emissioni complessive delle 12.000 aziende e che aumenterà nettamente il consumo di gas a scapito di altri combustibili fossili (in particolare in Italia dove anche per questo il TAP risulta assolutamente strategico).

Comincerà dal 2019 la più grande rivoluzione programmata per il mercato continentale della CO_2 con effetti che saranno da monitorare e valutare ma che si annunciano positivi. Da sottolineare che questo accordo sul mercato dei crediti di carbonio, non votato dall'Italia dal Governo Gentiloni, potrebbe - dalle simulazioni realizzate - ridurre ogni anno le emissioni di CO_2 fino a 90 milioni di tonnellate. Riduzione che potrebbe incrementarsi ulteriormente se venisse ampliato di molto il ventaglio di imprese e industrie coinvolte.

Questa politica di intervento sul mercato che a prima vista non può essere definita "liberale", in realtà cambia di prospettiva se si considera l'esternalità negativa che produce l'inquinamento. In questo modo l'intervento europeo spinge, tramite un'azione indiretta, al miglioramento tecnologico e alla riduzione degli impatti.

Restano da approfondire gli effetti distorsivi sul breve periodo a carico delle imprese europee in confronto alle altre imprese extra europee che non sono soggette al mercato europeo dei crediti di carbonio.

2) Politiche di salvaguardia e incremento del carbonio organico – PAC e PSR – Livello regionale e nazionale

La Politica Agricola Comune (PAC), pur nelle sue distorsioni del mercato e nel danno che provoca ai produttori agricoli esterni all'Unione, ha elaborato da tempo una divisione in due pilastri. Il primo pilastro che occupa il 75% delle risorse corrisponde agli aiuti diretti derivanti dal sostegno dei prezzi dei prodotti agricoli e dalla integrazione diretta dei redditi degli agricoltori (ti pago in base agli ettari che hai e alle colture che fai). Il secondo pilastro, malgrado sia meno ricco, è in costante aumento riforma dopo riforma, ed è dedicato a quello che viene definito Programma di Sviluppo Rurale (PSR). In questo caso i pagamenti alle aziende sono condizionati alla attuazione di misure che riducano gli impatti negativi dell'agricoltura.

In questo ambito si può agire su due fronti.

- Il primo di carattere prettamente europeo per far sì che la prossima programmazione 2021-2028 dedichi sempre meno risorse al primo pilastro per aumentare quelle del secondo pilastro. In questo modo si ridurrebbero gli effetti negativi sul mercato, favorendo l'ingresso di merci da paesi in via di sviluppo (peraltro il modo migliore di aiutarli a casa loro è sostenere le loro economie agricole invece di bloccare i loro prodotti) al contempo aumentando le azioni virtuose di protezione ambientale sui nostri territori europei.
- Il secondo a livello locale (regionale per quanto riguarda l'Italia dato che i PSR - Programmi di Sviluppo Rurale - sono di competenza delle Regioni mentre in altri casi sono gli Stati a occuparsene). Qui, grazie alla impostazione dei PSR che nel settennio di programmazione consegnano molti miliardi di euro alle aziende italiane ed europee (oltre 10 miliardi a quelle italiane), si deve puntare sempre di più sugli aspetti legati al contenimento degli effetti del cambiamento climatico e a misure atte a contrastare l'emissione di gas climalteranti in atmosfera.

Su questo secondo punto si deve dare maggiore peso alle misure di conservazione e incremento del carbonio organico nei suoli agrari, depauperati da decenni di agricoltura e monocultura intensiva; questo è un aspetto essenziale che si può realizzare grazie alla innovazione nella meccanica agraria. Da decenni esistono tecniche di coltivazione molto meno impattanti di quelle tradizionali che possono essere promosse sempre più dai PSR, fornendo formazione agli agricoltori e sostegno economico. Il risultato potenziale sarebbe molto grande dato che i suoli agrari, a differenza di quelli forestali, possono contenere quantità di carbonio molto più elevate delle attuali, riducendo in modo sostanziale l'anidride carbonica in atmosfera.

Più in generale occorre sottolineare che in Italia gli oneri amministrativi per gli agricoltori sono più alti che in altri Paesi dell'UE. Puntare su tecnologie informatiche e organizzazione nazionale anzichè regionale consentirebbe di rendere più efficaci e uniformi le misure contenute nella PAC e nel PSR, pur nella necessità imprescindibile di differenziare le aree del Paese.

3) Mercati volontari locali del Carbonio – Livello locale

Un ulteriore provvedimento, già sperimentato anche in Italia ma ancora troppo poco diffuso, riguarda l'apertura di mercati locali volontari delle quote di carbonio. Si tratta di una opportunità dai molteplici effetti positivi che potremmo promuovere anche a livello politico.

In questo caso si mette in contatto chi emette CO_2 (industrie, aziende, chi realizza grandi eventi...) con chi riesce a fissare carbonio nella biomassa legnosa e nei suoli grazie all'utilizzo di tecniche di gestione virtuose dei boschi o delle aree verdi.

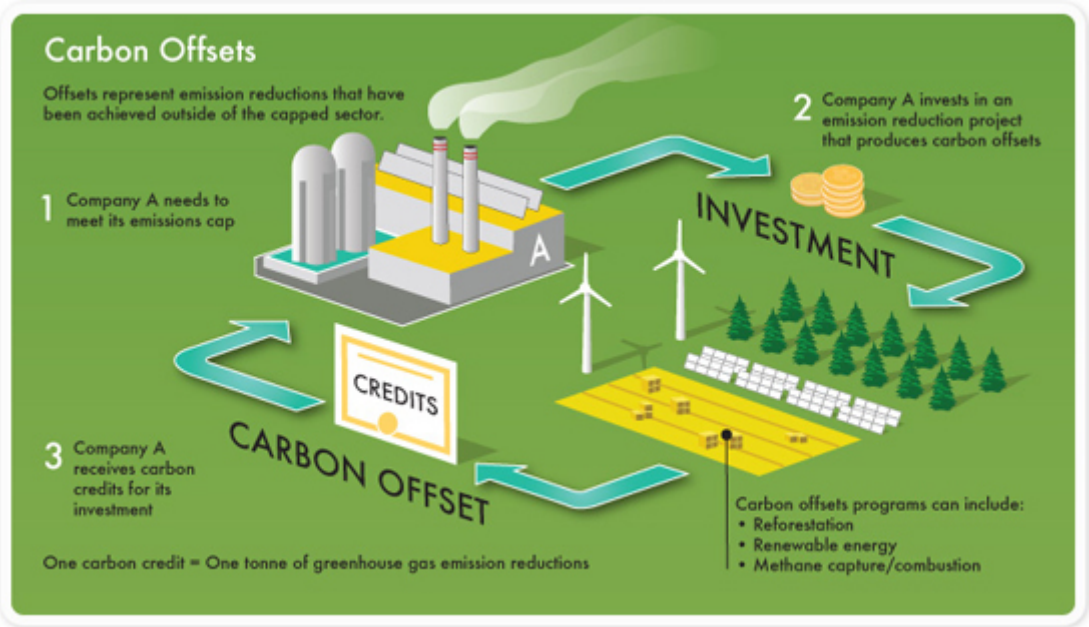


Immagine tratta da D&D Consulting

Il prezzo della tonnellata di CO_2 non segue necessariamente quello legato all'Emission Trading ma solitamente ha livelli maggiori. Le aziende utilizzano tale modalità per pubblicizzare la loro azione di carattere ambientale; chi attua una selvicoltura e una gestione che produce negli anni accumuli di carbonio riceve il pagamento delle quote accumulate. Occorre il coinvolgimento di un ente certificatore accreditato che possa verificare e, appunto, certificare che effettivamente le pratiche stanno avendo l'effetto sperato.

Le azioni da intraprendere devono ovviamente produrre un maggiore accumulo rispetto alle ordinarie pratiche di gestione e si possono vendere esclusivamente le quote di accumulo di carbonio prodotte grazie agli interventi effettuati. Il mercato deve essere locale, cioè deve mettere in relazione emettitori di inquinanti e fissatori di carbonio che lavorano sullo stesso territorio (comune, Unione di comuni, provincia, regione).

In questo contesto le pratiche di forestazione urbana (creazione di aree seminaturali all'interno dei territori delle grandi città) hanno un effetto volano molto importante. Da una parte si produce una riduzione della CO_2 atmosferica con l'accumulo di carbonio nella biomassa e dall'altra si consente ai cittadini di apprendere le azioni in essere e comprendere l'importanza della riduzione delle emissioni; quindi, oltre ad un risultato concreto in termini di tonnellate di CO_2, c'è un risultato di formazione e informazione della popolazione.

Esempio di forestazione urbana a Torino realizzato da IPLA SpA

Tali mercati possono essere "spinti" dalle amministrazioni regionali tramite approvazione di delibere che indichino metodi e percorsi da attuare e potrebbero anche vedere un sostegno da parte dello Stato tramite provvedimenti di natura parlamentare. Anche in questo caso il sostegno potrebbe essere di natura economica (inserito in una legge di bilancio) o semplicemente di natura politica e sociale per spingere le regioni e le amministrazioni comunali a realizzarlo.

4) Carbon Tax – Livello europeo o globale

La Carbon Tax è un metodo per produrre l'internalizzazione dei costi dell'esternalità negativa.

Il comprato che maggiormente ha prodotto un incremento delle emissioni di CO_2 è quello dei trasporti. E' importante sottolinearlo dato che già la strategia di Europa 2020 impegnava l'Italia a ridurre le emissioni di circa il 16% nel 2020 rispetto al 2005.

Un provvedimento che va proprio in questa direzione è l'introduzione di una Carbon Tax che rappresenta una misura coerente con il noto principio del "chi inquina paga". Un provvedimento che vedrebbe concreti e tangibili vantaggi solo se attuato a livello europeo.

Questo provvedimento non è assolutamente nuovo: è già stato utilizzato in molti Paesi del nord-Europa e anche dall'Italia tra il 1998 e il 2005. In Italia in particolare un provvedimento di questa natura avrebbe un significato ancora maggiore dato che siamo il terzo paese per emissioni di gas serra in Europa e l'undicesimo al mondo.

Come Radicali, con la campagna “Meno inquino Meno pago” abbiamo da tempo proposto una Carbon Tax partendo dall’assunto che le imposte sui carburanti sono scontate per quasi 6 miliardi nel 2014 a settori che inquinano molto come trasporto pesante su gomma, aereo e navale e che eliminando questi sussidi iniqui e dannosi per l’ambiente, si avrebbero soldi da utilizzare per ridurre le tasse sui redditi da lavoro e impresa, aiutando e incentivando al contempo gli investimenti nell’innovazione dei settori oggi sussidiati. In sostanza si propone una revisione ecologica della fiscalità e soprattutto della spesa fiscale.

Studi sul tema della Carbon Tax valutano gli effetti sia sulle famiglie, sia sulle imprese. Come da tempo da noi proposto, i ricavi della tassa potrebbero essere utilizzati per contenere le imposte sul lavoro e/o utilizzare il gettito per ridurre gli oneri attualmente imposti per incentivare le energie rinnovabili. In questo modo si potrebbe mantenere invariata la pressione degli oneri fiscali sull’intero sistema economico e al contempo si andrebbe verso il raggiungimento degli obiettivi previsti dalla strategia europea e dall’accordo di Parigi.

Il caso dell’Italia è paradigmatico. L’Italia ha un tasso di motorizzazione tra i più alti del mondo: si contano oltre 600 veicoli per ogni mille abitanti contro un valore inferiore a 500 nella media europea. Il numero di veicoli per abitante cresce da venticinque anni. Le emissioni di gas serra del settore dei trasporti costituiscono circa un quarto del totale in Italia. Vi è quindi è un aumento delle emissioni totali malgrado la riduzione delle emissioni per ogni singolo veicolo, derivante dal miglioramento tecnologico dei motori.

Per andare al concreto e per fare un esempio, si può scegliere di eliminare gli sconti sui carburanti per i settori “privilegiati” o introdurre una tassa generalizzata sull’utilizzo dei carburanti derivanti da idrocarburi fossili. In questo ultimo caso una Carbon Tax di 17€/Ton di anidride carbonica emessa (ammontare proposto dal Governo francese nel 2009) o di 100€ (un valore vicino a quanto reputato necessario dalla IEA per mantenere la crescita della temperatura al di sotto dei 2°C rispetto ai livelli preindustriali) si tradurrebbe rispettivamente in un’accisa al litro di carburante compresa tra i 4 e i 24 centesimi di euro (“La tassazione “verde” in Italia: l’analisi di una carbon tax sui trasporti” di Federico Cingano e Ivan Faiella, 2013).

In questo contesto di dati la proposta lanciata da Marco Cappato e Monica Frassoni di 40€/Ton da portare nel medio periodo a 100€/Ton è in linea con queste valutazioni. Le simulazioni realizzate nello studio suddetto indicano che con una Carbon Tax di questo tipo in Italia si avrebbe una riduzione delle emissioni di circa 5 Mt/anno e un aumento di gettito addizionale compreso tra 1 e 5,3 miliardi di euro per le sole famiglie (Tra queste sarebbero le famiglie più abbienti, con maggior numero di auto, a pagare maggiormente la tassa). Se la Carbon Tax fosse rivolta, come opportuno, anche alle imprese il gettito raggiungerebbe un importo compreso tra i 2 e i 10 miliardi di euro a seconda degli importi scelti. Le imprese sarebbero anche con questo strumento a investire in tecnologie innovative per la riduzione delle emissioni.

Su tutti questi aspetti sono molto interessanti e da verificare nelle prossime settimane, le parole della neo-presidente della Commissione europea Russula Von Der Leyen che propone l’introduzione di una Carbon Tax europea e al contempo pone l’obiettivo per l’Europa di diventare il primo continente climaticamente neutrale entro il 2050 con una riduzione delle emissioni di CO_2 del 50% o del 55% entro il 2030.

5) Una legge sulla protezione del suolo in Italia e una Direttiva europea - Livello nazionale ed europeo

Dopo anni di studio su come affrontare il problema della protezione del suolo, nel settembre del 2006 è stata emanata la "Strategia tematica per la protezione del suolo" (Brussels, 22 settembre 2006 COM(2006)231) che contiene anche una proposta di direttiva quadro che tuttavia non ha mai visto la luce.

La strategia abbiamo, come Radicali, contribuito a farla emanare grazie alle interrogazioni presentate allora al Parlamento europeo che chiedevano una presa d'atto formale dell'Europa e l'emanazione anche della direttiva quadro. All'interno della Strategia tematica, che è il quadro entro il quale ogni Paese deve legiferare, si individuano le principali minacce che incombono sul suolo e le linee di azione che devono essere poste in essere per mitigare gli effetti di tali minacce.

Le principali minacce sul suolo sono individuate nelle seguenti: erosione, diminuzione della materia organica (direttamente correlata ai cambiamenti climatici), contaminazione locale e diffusa, impermeabilizzazione (consumo di suolo), compattazione, diminuzione della biodiversità, salinizzazione, inondazioni e smottamenti, acidificazione.

A livello europeo, anche con il coinvolgimento prioritario dell'ALDE e di altri gruppi a partire dai Verdi, sarebbe necessario chiedere l'emanazione di una direttiva quadro che, come accaduto per le altre risorse ambientali (acqua e aria) imporrebbe modifiche alle legislazioni nazionali intraprendendo un percorso virtuoso.

Dato che in Italia non esiste alcuna normativa in merito e che tutti i riferimenti legislativi sulla "difesa del suolo" in realtà non fanno riferimento al suolo propriamente detto ma, in virtù di una eredità fascista, si riferiscono all'italico suolo (cioè al territorio, alle città, ai cittadini e alle infrastrutture), occorre colmare questo vuoto. Recentemente nella sede romana di Radicali Italiani è stata presentata con Silvja Manzi, Rosa Filippini (Amici della Terra) e Paolo Violi, la proposta di legge elaborata da Igor Boni, già depositata dai parlamentari radicali nel 2006, 2008 e 2012. La proposta si struttura come una integrazione del Decreto ambientale 152/2006 e ha lo scopo di portare avanti l'impegno politico per la protezione del suolo nel nostro paese, seguendo le indicazioni che ci vengono fornite dai documenti europei. Per questo motivo nel testo sono esplicitamente inserite le minacce che subiscono i suoli e, per ciascuna delle minacce, viene proposto un percorso legislativo da svolgere, regione per regione, nell'ambito di indicazioni metodologiche nazionali (contenute negli allegati alla legge per ciascuna delle minacce) che consentono un'uniformità della intensità delle azioni e dei rimedi proposti. E' infatti a livello regionale che meglio si possono definire le "aree a rischio" previste nella strategia europea e i "programmi d'azione" per ridurre gli effetti di ciascuna delle minacce.

Rispetto al tema del consumo di suolo si prevede il prioritario riutilizzo di aree cementificate abbandonate e degradate e per nuove edificazioni l'introduzione della "compensazione ambientale", già attiva in altri provvedimenti legislativi su altre risorse naturali come i boschi; compensazione ambientale che è stata peraltro anche sostenuta da Legambiente nonché dalla stessa Commissione europea. La compensazione ambientale può essere realizzata tramite interventi di miglioramento delle funzioni del suolo in altre aree

rispetto a quelle edificate o tramite il pagamento di una tassa di scopo che alimenta un fondo comunale di compensazione ecologica, vincolato all'utilizzo per migliorare le funzioni ecosistemiche del suolo all'interno del territorio comunale. Il principio è lo stesso della Carbon Tax: internalizzare i costi per sanare le esternalità negative prodotte (in questo caso dalla eliminazione delle preziose funzioni del suolo).

Rispetto ai cambiamenti climatici è evidente la stretta correlazione che esiste tra suoli e clima. Il suolo è il maggiore contenitore sulle terre emerse di carbonio organico. La diminuzione di carbonio organico nel suolo corrisponde direttamente all'aumento dell'anidride carbonica in atmosfera. Proteggere il suolo dalla cementificazione e dalla degradazione significa ridurre le emissioni e, anzi, consentire al suolo di contenere maggiori quantitativi di carbonio a spese proprio dell'anidride carbonica atmosferica che potrebbe in questo modo essere ridotta.

6) una gestione forestale sostenibile – Livello nazionale e regionale

In Italia ci sono circa 10 milioni di ettari di boschi, circa 1/3 dell'intera nazione, gran parte dei quali non sottoposti ad alcuna gestione. Un dato che certamente non è conosciuto dalla maggioranza dei cittadini è che ormai da decenni il bosco in Italia e in Europa è in costante crescita a spese di aree marginali utilizzate dall'agricoltura e di parte dei pascoli in quota. Non essendo boschi prettamente naturali ma derivanti in gran parte dalla passata gestione antropica o di neoformazione, l'attuale abbandono provoca dissesti e una totale diseconomicità a intervenire con tagli sostenibili. Una eccezione è sicuramente quella rappresentata dalle aree di nord-est dove tradizionalmente vi è una gestione attiva anche in virtù di morfologie assai più accessibili. Tuttavia proprio in queste aree nel novembre 2018 si è verificato uno egli eventi più estremi della storia recente che ha portato all'abbattimento a causa dei venti di oltre i 120 km/ora di due milioni di alberi (Val di Fiemme in Trentino).

Da questo patrimonio di biomassa forestale rappresentato dai 10 milioni di ettari suddetti è possibile costruire un'economia per le aree interne, troppo spesso dimenticate dalla politica ed effettuare così una gestione virtuosa capace di stabilizzare i versanti e fissare a lungo il carbonio organico. I "servizi ecosistemici" dei quali si parla sempre più spesso sia in termini scientifici che divulgativi, sono evidenti per quanto riguarda il bosco; si tratta di servizi forniti alla collettività che sono ben maggiori rispetto a quanto conosciuto: regimazione delle acque, fissaggio del carbonio, accumulo di fertilità, mitigazione del clima, produzione di ossigeno, produzione di biomassa da utilizzare per le attività antropiche, funzione paesaggistica e ricreativa, etc.

Per dare uno sbocco, anche di natura economica, a molte aree del Paese occorre affrontare in termini normativi uno dei principali problemi italiani: la frammentazione della proprietà fondiaria che impedisce la gestione e distrugge qualsiasi prospettiva economica. Occorrono politiche che favoriscano l'unione di proprietari (Comuni compresi) per gestire in modo sostenibile aree vaste. Su questo esistono esempi virtuosi di alcune regioni che hanno introdotto incentivi all'associazionismo fondiario (anche con leggi regionali), che

potrebbero essere esportati in altre regioni o a livello nazionale. Ulteriori obiettivi da perseguire per dare valore alle nostre foreste sono: la “certificazione dei boschi”, la “creazione di marchi di provenienza” come sui prodotti agricoli, la “creazione di una filiera” anche con legname di pregio e non solo paleria o legna da ardere, la “formazione” degli operatori in foresta. Gestire in modo sostenibile significa economia, minor dissesto e miglioramento della fruizione dei boschi dal punto di vista della fruizione turistica.

L’Italia ha recentemente approvato la nuova Legge Quadro nazionale in materia di selvicoltura e filiere forestali dopo un lunghissimo lavoro di elaborazione e di ascolto della variegata realtà del Paese; Il 5 maggio del 2018 è entrato in vigore il Decreto legislativo 3 aprile 2018 n. 34, dal titolo Testo Unico in materia di Foreste e Filiere Forestali (Tuff). Mancano tuttavia all’appello numerosi decreti attuativi previsti dalla legge di cui si potrebbe chiedere conto al Ministero tramite interrogazioni.

7) utilizzo delle risorse idriche in agricoltura con mezzi innovativi – Livello nazionale e regionale

Periodicamente la crisi idrica attanaglia parte del nostro Paese che in seguito ai cambiamenti climatici diviene sempre più un’area dove l’acqua non basta. Il principale utilizzatore della risorsa idrica è l’agricoltura. Nelle regioni Lombardia e Piemonte l’utilizzo agricolo supera di un ordine di grandezza quello civile e quello industriale. Oltre a campagne di sensibilizzazione sull’uso privato delle acque che sono state fatte e hanno avuto buona efficacia, la priorità è quella di utilizzare al massimo livello le tecniche innovative di irrigazione e fertirrigazione per ridurre i consumi in agricoltura e concentrare le colture maggiormente esigenti in acqua solo sui terreni capaci di sostenerle.

In particolare l’irrigazione localizzata, a goccia, di superficie o sotterranea, consente di migliorare l’efficacia irrigua, ridurre di molto il quantitativo di acqua da utilizzare e limitare l’impatto delle erbe infestanti in tutti gli interfilari. Tali tecnologie, da decenni utilizzate in aree storicamente povere d’acqua, devono essere diffuse a tutti i livelli e in tutte le regioni italiane, non solo nel sud Italia. Il paradosso attuale è che in aree più ricche d’acqua (Pianura padana) non pagando l’acqua in base alla quantità utilizzata, non si considera la risorsa idrica tra i fattori produttivi. Invece, il pagamento dei quantitativi è proprio il metodo per incentivare sistemi irrigui più efficienti. Allo stesso modo possono essere utilizzati come incentivi economici alcune misure dei Programma di Sviluppo Rurale e possono essere predisposti dalle regioni “Manuali di buona pratica irrigua” che forniscano agli agricoltori italiani, per ogni coltura e per ogni latitudine e clima, le informazioni utili alla predisposizione degli impianti e all’utilizzo delle migliori tecnologie.

Già dai primi anni 2000 i Radicali nei consigli regionali (presentazione del Dossier Acque in Piemonte) e poi, con la Rosa nel Pugno, in Parlamento hanno portato documenti, interrogazioni e mozioni che impegnassero il Governo e i ministeri competenti ad affrontare in modo strutturale questo tema.

Da La Stampa. Irrigazione a goccia in area arida in Israele

Ecco un estratto della mozione parlamentare approvata nel 2006, presentata dall'allora deputato radicale della Rosa nel Pugno On. Bruno Mellano: "*Impegna il Governo a predisporre, entro un anno dall'approvazione del presente ordine del giorno, un «Manuale di buona pratica irrigua» che possa fornire all'intero comparto: le informazioni sulle più aggiornate tecnologie e tecniche irrigue in rapporto a ciascuna delle colture che vengono attuate sul territorio nazionale, le indicazioni tecniche ed economiche per la realizzazione dei sistemi e degli impianti irrigui più adatti e tecnologicamente più avanzati e, al contempo, una valutazione sulle pratiche agronomiche che possono essere realizzate a supporto del risparmio idrico in agricoltura; a destinare una parte dei fondi del «Piano irriguo nazionale» a favorire la necessaria ed urgente riconversione dei vecchi sistemi di irrigazione con tecniche irrigue moderne e tecnologicamente innovative che utilizzano minori quantitativi d'acqua*". Impegni questi ovviamente disattesi, che potrebbero essere riproposti oggi.

8) Verde urbano contro il cambiamento climatico – Livello locale, regionale, nazionale ed europeo

Fino ad oggi il verde urbano è stato utilizzato essenzialmente per il proprio valore paesaggistico ed estetico. In realtà se utilizzato con tecniche adeguate il contributo della vegetazione alla riduzione degli impatti delle ondate di caldo e dell'inquinamento atmosferico è significativo. E' necessario creare una alleanza tra le Regione e i Comuni che con i loro piani regolatori possono divenire i principali attori di un nuovo utilizzo del verde urbano che sappia creare aree a minor impatto di calore (parchi e giardini pubblici, boschi in città), ridurre il riscaldamento degli edifici con muri verdi o con verde verticale e predisporre franginquinamento vegetali che sappiano fissare una parte delle polveri sottili che, soprattutto nei mesi invernali, colpiscono la Pianura padana.

La scelta delle specie e il loro posizionamento non può più derivare solo da esigenze di natura progettuale o architettonica ma entra pienamente tra le possibili azioni che favoriscono la resilienza ambientale in area

urbana e semi-urbana. Ridurre le temperature di alcuni gradi riduce il disagio della popolazione; ridurre la percentuale di polveri sottili nei bassi strati dell'atmosfera riduce gli impatti negativi derivanti da tale particolato, anche rispetto alle condizioni di salute della popolazione, riducendo altresì i rischi per chi giustamente svolge attività sportive all'interno delle aree verdi delle nostre città.

Una progettazione del verde con queste caratteristiche può essere inserita nei piani regolatori dei comuni ma può essere promossa sia nella pianificazione di livello regionale sia in quella nazionale. Peraltro tali scelte potrebbero avere positivi effetti non solo nel nostro Paese ma anche in tutti gli altri paesi del sud dell'Europa dove più impattanti sono gli effetti del cambiamento climatico in atto.

9) Dissesto idrogeologico? Completare cartografia geologica e su rischio valanghe – Livello nazionale

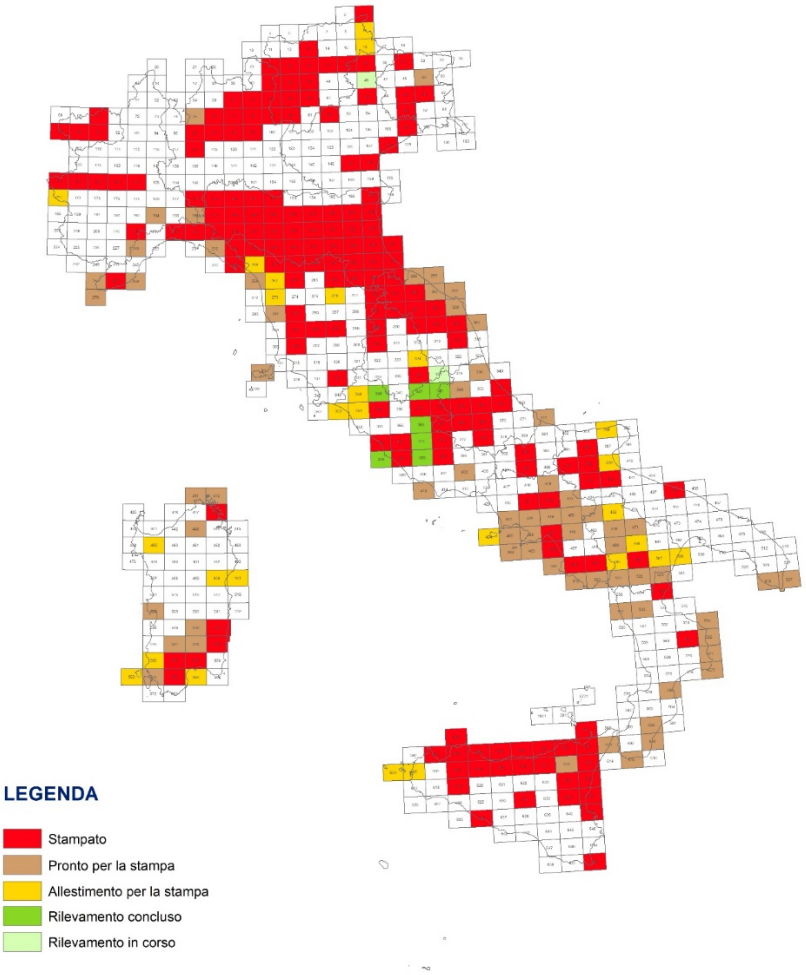
Inutile ricordare che ad ogni evento piovoso intenso che provochi frane o smottamenti e ad ogni alluvione che colpisca un'intera pianura o una singola borgata piovono i commenti che dicono in coro che "basta con le emergenze", che "bisogna fare prevenzione" e che occorre fare manutenzione del territorio. Ovviamente, che sia la politica o che siano i giornali, dopo promesse ed evocazioni tutto torna nel silenzio in attesa del successivo evento.

Il territorio italiano è fragile in virtù di una morfologia non certo facile che spesso favorisce l'innesco di frane. Una parte dei gravi danni che provoca il dissesto idrogeologico sono dovuti alla edificazione di abitazioni civili e di siti industriali in aree a rischio di dissesto o alluvionabili.

Ciò che è incredibile per un Paese come il nostro - e che contrasta in modo evidente con la massima che ricordiamo ad ogni occasione "Conoscere per deliberare" - è che non sono disponibili ancora oggi le cartografie geologiche di dettaglio di tutto il territorio italiano. Le carte a cui si fa riferimento sono a scala di scarso dettaglio e molte hanno un secolo di vita. Il progetto Carta Geologica d'Italia a scala 1:50.000 (scala adatta alla pianificazione territoriale di semidettaglio) procede a rilento. Come si può vedere dalla cartografia riportata, tratta da ISPRA e aggiornata al 2018, solo 1/3 delle carte è disponibile e oltre metà non sono nemmeno in cantiere. Molte delle aree senza dati cartografici sono proprio poste in siti a elevato rischio idrogeologico. Incredibile in particolare il ritardo che si registra in regioni come Piemonte, Veneto, Toscana, Calabria e Puglia.

Su questo tema un intervento di natura parlamentare e di informazione ai cittadini del ritardo incredibile che come Paese stiamo scontando è quanto mai essenziale per imporre ai Ministeri competenti e al Governo di

stanziare le risorse necessarie al completamento dei rilievi e della redazione dei documenti cartografici di sintesi. Ogni ragionamento sul dissesto di una determinata area non può prescindere dalla conoscenza dettagliata dalla geologia del luogo.



Stessa considerazione può essere fatta per le cartografie e i dati sulle aree sottoposte al rischio di valanghe. Buona parte dei territori alpini e appenninici sottoposti a tale rischio sono ad oggi privi di queste informazioni che sono competenza delle Regioni. Un intervento di monitoraggio e di sollecitazione, regione per regione, è certamente utile per passare dalla gestione dell'emergenza alla prevenzione.

10) Tribunale penale internazionale contro i crimini ambientali – Livello globale

Come ben sappiamo, dato che proprio i Radicali sono stati i principali sponsor a livello globale del Tribunale Penale Internazionale, la Corte si occupa dei crimini internazionali più gravi, come genocidio, crimini contro l'umanità, crimini di aggressione e i crimini di guerra. Istituita nel 2002 a seguito della ratifica dello Statuto di Roma, un trattato internazionale ratificato da 124 paesi, la Corte si occupa di questi crimini di massa. La corte ha giurisdizione solo sui crimini compiuti sul territorio di uno stato membro o che sono stati compiuti da una persona con la nazionalità di uno stato membro, eccezione fatta quando è il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che chiede alla corte di occuparsi di un crimine normalmente al di fuori della sua giurisdizione. È dai tempi della Conferenza di Stoccolma del 1972 sull'Ambiente Umano che l'ONU cerca di instaurare un

diritto a vivere in un ambiente sano. Un primo passo in questa direzione è la decisione, presa il 15 settembre 2016, dalla Corte Penale Internazionale di occuparsi anche di crimini che determinano "distruzione dell'ambiente", "sfruttamento delle risorse naturali" e "espropriazione illegale di terre".

In un documento d'indirizzo programmatico, il prosecutore della Corte Penale Internazionale (CPI), Fatou Bensouda, ha deciso che la corte dell'Aia perseguirà i governi e le persone fisiche che abbiano compiuto dei crimini ambientali, come ad esempio l'accaparramento di terre. Questo Documento programmatico sulla selezione dei casi e sulla loro priorità afferma che l'ufficio del procuratore *"investigherà con particolare attenzione sui crimini definiti dallo Statuto di Roma che sono commessi per mezzo di distruzione dell'ambiente, sfruttamento illegale delle risorse naturali o espropriazione illegale di terre"* o siano il risultato di queste azioni.

Con una sentenza emessa il 2 febbraio 2018 che obbliga il Nicaragua a risarcire il Costa Rica per i danni derivanti dall'abbattimento di 300 alberi e la deforestazione di oltre 6 ettari di vegetazione, la Corte Penale Internazionale (CPI) riconosce, per la prima volta, il diritto al risarcimento per danni ambientali.

Il passo successivo dovrebbe/potrebbe essere una modifica del "Trattato di Roma" con l'introduzione del crimine contro l'ambiente (il cosiddetto Ecocidio). Per iniziare il processo di revisione dello Statuo di Roma occorre che almeno uno Stato Membro ne faccia domanda al segretario generale, il quale dovrà poi indire un'Assemblea degli Stati per discuterne. La modifica verrebbe definitivamente adottata solo se due terzi degli Stati Membri voteranno in suo favore.

Su questo aspetto, proprio nel 2019, l'evidente appoggio del Presidente del Brasile Bolsonaro alle azioni di deforestazione e l'inerzia di fronte alle decine di migliaia di incendi, nonché il rifiuto degli aiuti internazionali, potrebbero costruire premesse per una azione internazionale che possa condurre lo stesso Bolsonaro di fronte alla Corte Penale Internazionale per crimini contro l'ambiente.